

importanza, essendo i Francesi affatto sgombrati da tutta la Lombardia»³². L'autore avrebbe ripreso questi concetti nell'*Istoria dell'Italia Occidentale*, assegnando ai Savoia, che attraverso vicende secolari avevano unificato il Piemonte, i destini della penisola come sovrani del più forte degli stati italiani, la cui storia nel corso del Settecento aveva finito per sovrapporsi a quella d'Italia. Al *Famoso assedio di Torino* l'autore dedicava tutto il capo VI, considerato il vero spartiacque nella vicenda secolare della dinastia, «cagione di tanto cangiamento allo stato d'Italia»³³.

Il peso dell'assedio negli scenari e nei destini futuri dell'intera penisola occupava anche le riflessioni di Muratori³⁴, Giannone³⁵ e Cantù³⁶: dal riferimento ai processi avviati dalla battaglia di Torino prese in seguito il via parte della storiografia del primo Ottocento con il richiamo al formarsi di una prima aspirazione nazionale, seppur ancora indefinita.

Da fine Settecento la lunga egemonia francese sulla penisola impedisce di fatto ogni forma di narrazione agiografica e celebrativa dell'assedio: come sentenziò il capitano del genio Mengin nella sua *Relation du siège de Turin* del 1832, nella convinzione che le sconfitte fossero più istruttive dei successi per affrontare l'avvenire, la battaglia di Torino, evento memorabile anche per «la longue durée de la défense, et par l'intelligence des assiégés», era stato prima di tutto «un des événements du siècle dernière qui ont été les plus désastreux pour la France»³⁷. Il pubblico piemontese ricordò l'assedio ancora per poco, grazie agli endecasillabi con cui Paolo Luigi Raby, proponendosi di glorificare l'impresa dinastica, cantava il legame dei sudditi «all'adorato monarca il gran Vittorio»: con *Eugenio ossia Torino liberata*, del 1797, si era ormai alla vigilia di un nuovo, faticoso, arrivo dei francesi³⁸.

L'OTTOCENTO. L'occupazione francese del Piemonte aveva impedito *ipso facto* la celebrazione del primo centenario della battaglia di Torino. Nel corso del secolo furono rare le monografie sull'assedio, ma l'avvenimento fu trattato in numerose opere di carattere più generale; i più noti storici locali si cimentarono con i fatti del 1706, da Botta a Cibrario, a Carutti, mentre gli studiosi d'Oltralpe e i biografi del principe Eugenio vi dedicarono interi capitoli, fino alle opere fondamentali pubblicate a cura del governo francese e di quello austriaco, rispettivamente le *Memorie militari relative alla Successione di Spagna* e le *Campagne del principe Eugenio* di cui si dirà appresso.

Prima di affrontare il periodo carloalbertino e seguire da un lato lo sviluppo di una nuova storiografia, di impostazione dinastica e moderata e dall'altro la riscoperta del mito popolare di Pietro Micca, è opportuno accennare all'opera di due

³² C. DENINA, *Delle rivoluzioni d'Italia* cit., pp. 378-379, 381, 400-401.

³³ Pur fedele alle descrizioni del Tarizzo, Denina si sofferma sull'atteggiamento sdegnoso del duca e di Eugenio. Inoltre, forse per riguardo alla Francia (l'*Istoria* è del 1809), dava conto del «magnifico funerale» voluto da Vittorio Amedeo per il Marsin: CARLO DENINA, *Istoria dell'Italia Occidentale*, 6 voll., Torino: Pane, 1809, I, p. XXXIX; IV, pp. 48 e 111-139. Come già nelle *Rivoluzioni*, Denina si basava sulle memorie di Feuquières, secondo cui per nessun assedio precedente «i preparativi furono immensi né mai se n'erano fatti di più grandi».

³⁴ Muratori descrive la vittoria di Torino e le conquiste in rapida successione di Eugenio e di Vittorio Amedeo II.

³⁵ «Non pur si tolse l'assedio di Torino, ma in un tratto fu occupato lo Stato di Milano, Mantova e le altre piazze della Lombardia; tal che i Francesi furon costretti abbandonar l'Italia, e ritirarsi colle loro truppe in Francia».

³⁶ «Eugenio liberò Torino assediato, ciocché fece perdere il Milanese, il Mantovano, il Piemonte e Napoli»: CESARE CANTÙ, *Storia Universale*, 35 voll., Torino: Pomba, 1838-1846, XVI, p. 524.

³⁷ GABRIEL MENGIN, *Relation du siège de Turin en 1706*, Paris: Imprimerie Royale, 1832, p. 1. Nell'opera, tesa a rivendicare i meriti di Vauban e degli ingegneri francesi, additando le colpe della sconfitta ai comandanti d'armata, l'autore citava ampiamente il *Journal* del Solaro.

³⁸ Il poema era dedicato agli sposi Maria Albertina di Sassonia e Carlo Emanuele di Savoia, principe di Carignano, per elogiare le gesta del di lui prozio. Su Pietro Micca il Raby annotava in margine come «con volontario sacrificio della sua vita fece vedere quel che possa nel cuore d'uno benché ignobile di nascita il desio dell'onore e l'affetto alla Patria e al suo Principe». PAOLO LUIGI RABY, *Eugenio ossia Torino liberata*, Torino: Pane e Barberis, 1797, pp. 3, 32, 58-60 e 68.